BRICKS | TEMA

Abitare una lingua. Corpo, emozioni e scoperta nell'apprendimento dello spagnolo

a cura di:
Rosita Barbella

Apprendimento embodied, Didattica ludica, Inclusione,

Che cosa significa abitare una lingua?

Ogni apprendimento autentico nasce da un'esperienza. Prima ancora che da una regola, da un esercizio o da una definizione, imparare significa entrare in relazione con ciò che si vive. È attraverso l'esperienza che il corpo si attiva, le emozioni si risvegliano e la mente inizia a costruire significati. Eppure, nell'insegnamento delle lingue straniere, il corpo rimane spesso il grande assente. La lezione si concentra sulla spiegazione delle strutture grammaticali, sulla memorizzazione del lessico e sull'esecuzione di esercizi, mentre la comunicazione viene frequentemente rimandata a un momento successivo. Nel corso della mia esperienza come docente di lingua spagnola nella scuola secondaria di primo e secondo grado, e recentemente anche nella scuola primaria, attraverso alcuni progetti di ampliamento dell'offerta formativa, ho iniziato a interrogarmi su questa apparente contraddizione e ho sentito l'esigenza di ribaltare questa prospettiva.



L'aula prima dell'inizio della lezione. I banchi vengono uniti per creare un unico grande tavolo, attorno al quale gli studenti lavorano in piedi. Lo spazio fisico viene ripensato per favorire movimento, interazione e apprendimento collaborativo.

Mi sono chiesta se fosse davvero necessario spiegare una lingua prima di permettere agli studenti di viverla. Da questa domanda è iniziato un percorso di ricerca e sperimentazione che, anno dopo anno, ha trasformato il modo in cui concepisco l'insegnamento della lingua straniera. Ho cercato di costruire un ambiente di apprendimento nel quale gli studenti non fossero semplici destinatari di contenuti, ma protagonisti di un'esperienza capace di coinvolgerli nella loro interezza: mente, corpo e spirito. È da questa ricerca, nata dall'osservazione quotidiana della vita in classe, che prende forma il percorso didattico raccontato in questo articolo.

L'apprendimento comincia prima di entrare in aula: routine emozionale-diagnostica o anticipatoria dei contenuti linguistici.

Ogni lezione inizia prima ancora che gli studenti prendano posto in classe. L'apprendimento della lingua non comincia con la spiegazione dell'argomento del giorno, ma attraverso un momento di accoglienza che coinvolge la dimensione emotiva, relazionale e comunicativa della classe.
All'ingresso gli studenti trovano un cartellone che propone diverse modalità di saluto: una stretta di mano, un *cinque*, un colpo di gomito, un sorriso, un abbraccio o un semplice cenno. Ciascuno sceglie liberamente il modo in cui desidera essere accolto.
Questo gesto, apparentemente semplice, rappresenta un primo momento di osservazione. Attraverso la scelta del saluto il docente raccoglie informazioni preziose sullo stato emotivo, sulla disponibilità al contatto, sul bisogno di vicinanza o di distanza e, più in generale, sul modo in cui ogni studente entra nella relazione educativa. Prima ancora di iniziare la lezione, si costruisce un clima di fiducia nel quale ciascuno può sentirsi accolto e rispettato.
Il cartellone dei saluti cambia in funzione dei contenuti che verranno affrontati durante la lezione. Se, ad esempio, il percorso sarà dedicato alla descrizione fisica e caratteriale, le modalità di saluto vengono accompagnate da immagini e semplici espressioni in lingua spagnola (*soy tímido*, *soy extrovertido*, *soy simpático*...). Gli studenti scelgono l'immagine nella quale si riconoscono maggiormente e, quasi senza accorgersene, iniziano a familiarizzare con il lessico che utilizzeranno poco dopo.
L'obiettivo non è ancora insegnare la lingua, ma predisporre gli studenti a viverla. L'accoglienza diventa così un momento di osservazione pedagogica, di costruzione della relazione e di anticipazione linguistica.







Costruire il gruppo per imparare insieme: il telo paracadute



Dopo il momento dell'accoglienza, gli studenti entrano in aula e trovano un grande telo paracadute colorato disposto al centro della classe. Si siedono spontaneamente in cerchio, condividendo uno spazio che, fin dal primo istante, rompe la tradizionale disposizione frontale dell'aula. Il cerchio non rappresenta soltanto una diversa organizzazione degli spazi, ma una precisa scelta educativa: tutti possono guardarsi negli occhi, ascoltarsi e riconoscersi come parte di un gruppo.

La prima attività non è finalizzata all'insegnamento esplicito della lingua, ma alla costruzione della relazione. A ciascuno viene consegnata una scheda nella quale annotare alcune semplici informazioni personali: il proprio nome, gli hobby, gli interessi, le attività preferite e alcuni aspetti che lo rappresentano. Gli studenti si trovano ancora nelle primissime fasi dell'apprendimento dello spagnolo e, proprio per questo, ogni parola nuova nasce da un bisogno reale di comunicazione. Il docente accompagna discretamente il lavoro, suggerendo il lessico necessario e aiutando gli studenti a trasformare i propri pensieri in semplici frasi nella nuova lingua.

Una volta compilate, le schede vengono appallottolate e lanciate al centro del telo paracadute. Successivamente ogni partecipante ne pesca una in modo casuale, la apre e legge ad alta voce le informazioni contenute, mentre il resto della classe cerca di indovinare a quale compagno appartengano. Quando l'autore della scheda viene riconosciuto, si presenta in spagnolo utilizzando poche semplici frasi costruite durante l'attività.

In questa fase l'obiettivo non è la correttezza grammaticale, ma la comunicazione. Gli studenti iniziano a utilizzare la lingua per raccontare qualcosa di sé, ascoltano le storie degli altri, memorizzano progressivamente i nomi dei compagni e scoprono interessi comuni. La lingua diventa così uno strumento per entrare in relazione, non un insieme di regole da applicare.

Questa esperienza produce un duplice risultato. Da un lato favorisce la nascita di un clima di fiducia e collaborazione che accompagnerà il gruppo durante tutto il percorso; dall'altro introduce in modo naturale lessico e strutture linguistiche che verranno riprese e approfondite nelle attività successive. Prima ancora di

affrontare qualsiasi contenuto grammaticale, la classe inizia a costruire una comunità di apprendimento nella quale ciascuno può sentirsi accolto, ascoltato e valorizzato.
Quando il gruppo si è formato e gli studenti hanno iniziato a utilizzare le prime parole in modo spontaneo, l'aula è pronta per trasformarsi ancora una volta. È a questo punto che l'esperienza entra nel suo momento centrale: il corpo si mette in movimento, lo spazio cambia forma e la lingua diventa azione condivisa.

Quando il corpo entra in aula: i giochi da tavolo giganti

La prima domanda che gli studenti mi rivolgono all'inizio dell'anno scolastico è quasi sempre la stessa: *«Prof, oggi giochiamo?»*. È una domanda che, nel tempo, ha assunto per me un significato diverso. Non esprime soltanto l'attesa di un'attività piacevole, ma rivela il desiderio di imparare attraverso un'esperienza che coinvolga la persona nella sua interezza.
Prima dell'inizio della lezione l'aula viene completamente trasformata. I banchi non sono più disposti in file, ma vengono uniti per creare un unico grande tavolo sul quale trova posto un gioco da tavolo gigante, diverso a seconda degli obiettivi linguistici dell'unità di apprendimento. Le sedie vengono accostate alle pareti perché gli studenti lavorano prevalentemente in piedi, muovendosi liberamente attorno al tabellone. La disposizione dello spazio non rappresenta un semplice cambiamento organizzativo, ma una precisa scelta didattica: il corpo entra a far parte del processo di apprendimento.



Questa trasformazione modifica immediatamente anche il clima della classe. Gli studenti si avvicinano spontaneamente al tavolo, osservano il materiale, formulano ipotesi su ciò che faranno e iniziano a confrontarsi ancora prima che la lezione abbia formalmente inizio. La curiosità diventa il primo motore dell'apprendimento. Senza rendersene conto, stanno già entrando nella lingua.

Dall'osservazione alla lingua: esperienza ludico-didattica con “Indovina Chi?”

Tra le prime attività che propongo agli studenti c'è una versione gigante di *Indovina Chi?*, progettata per favorire la scoperta della lingua spagnola attraverso l'osservazione e la comunicazione. Si tratta di una delle prime esperienze del percorso, quando la maggior parte degli alunni possiede una conoscenza molto limitata, se non nulla, della lingua.
L'obiettivo non è vincere la partita, ma creare un autentico bisogno comunicativo. Per individuare il personaggio misterioso, gli studenti devono osservare con attenzione le immagini, formulare domande, descrivere caratteristiche fisiche, ascoltare le risposte dei compagni e modificare progressivamente le proprie ipotesi. La lingua nasce dalla necessità di comunicare, non dall'applicazione di una regola precedentemente spiegata.





È proprio in questa fase che il ruolo del docente assume un'importanza centrale. L'insegnante non rimane ai margini dell'attività, ma entra nello spazio del gioco insieme agli studenti. Si muove attorno al tavolo, ascolta gli scambi comunicativi, osserva le difficoltà e interviene come **facilitatore linguistico**, sostenendo la costruzione della lingua senza sostituirsi agli alunni.
Mi piace definire questa funzione come quella di un **"dizionario vivente"**. Gli studenti, partendo da una conoscenza iniziale molto limitata dello spagnolo, hanno continuamente bisogno di parole, espressioni e strutture linguistiche per poter comunicare. Il docente accompagna questo processo aiutandoli a compiere il passaggio dall'italiano allo spagnolo, suggerendo il lessico necessario, riformulando una domanda o offrendo un modello linguistico quando serve, senza interrompere il flusso dell'attività.
L'obiettivo non è fornire immediatamente la risposta corretta, ma sostenere gli studenti affinché siano loro a costruire progressivamente la competenza comunicativa. In questo modo il docente diventa mediatore della relazione, facilitatore dell'apprendimento e punto di riferimento linguistico costante, mentre gli studenti acquisiscono fiducia nell'uso della lingua e sperimentano il piacere di riuscire a comunicare fin dalle prime lezioni.
Solo al termine dell'esperienza arriva il momento della riflessione condivisa. Le strutture linguistiche emerse durante il gioco vengono osservate, confrontate e organizzate attraverso una sistematizzazione

guidata. La grammatica non viene eliminata: semplicemente arriva quando gli studenti hanno già vissuto la lingua e sono pronti a comprenderne le regole.

Dall'esperienza alla scoperta della regola: la restituzione attraverso le spiegazioni, le riflessioni condivise sulla lingua e le attività di gruppo





Terminata l'attività ludico-didattica, il percorso di apprendimento non si conclude. È proprio in questo momento che gli studenti sono chiamati a riflettere sull'esperienza vissuta e a trasformarla in consapevolezza linguistica. Anche lo spazio continua a sostenere questo processo. I banchi non vengono necessariamente ricollocati nella tradizionale disposizione frontale, ma restano organizzati in modo da favorire il confronto e il dialogo, spesso a ferro di cavallo. Quando le condizioni lo permettono, la riflessione prosegue all'aperto, con gli studenti seduti in cerchio sul prato della scuola. La scelta dell'ambiente non è casuale: mantenere una disposizione circolare significa continuare a privilegiare l'ascolto reciproco, la partecipazione e la costruzione condivisa del sapere.
La discussione prende avvio da ciò che è accaduto durante il gioco. Gli studenti vengono invitati a ricordare le espressioni utilizzate, a confrontare le diverse formulazioni, a individuare somiglianze, differenze e ricorrenze. Attraverso domande guida, il docente accompagna il gruppo nell'osservazione della lingua senza anticipare la regola, lasciando che siano gli studenti stessi a formulare ipotesi e a costruire progressivamente il significato delle strutture grammaticali emerse.
L'approccio è dichiaratamente induttivo: la grammatica non viene presentata come un insieme di norme da memorizzare, ma come il risultato di un percorso di scoperta. Le regole prendono forma a partire dall'esperienza comunicativa, vengono condivise, discusse e progressivamente sistematizzate fino a diventare patrimonio comune della classe.

Le intuizioni emerse durante il confronto vengono organizzate alla lavagna, alla LIM oppure, durante le attività all'aperto, su una lavagna magnetica portatile. Parallelamente gli studenti annotano sul proprio quaderno le osservazioni più significative, costruendo un repertorio personale di appunti che nasce dalla riflessione condivisa e non dalla semplice trascrizione delle spiegazioni del docente. La presa di appunti diventa così una competenza trasversale: gli studenti imparano a selezionare le informazioni essenziali, a organizzarle e a trasformarle in uno strumento di studio personale.
Il percorso prosegue attraverso ulteriori attività di consolidamento, che consentono agli studenti di rimettere immediatamente in gioco quanto emerso durante la riflessione. In questa prospettiva anche l'errore assume un valore formativo: non rappresenta un elemento da evitare, ma un'occasione per interrogarsi, confrontarsi con i compagni, rileggere i propri appunti e ricostruire autonomamente il percorso che conduce alla risposta corretta.
È in questa fase che la grammatica trova finalmente il suo posto. Non precede l'esperienza, ma ne costituisce la naturale conseguenza. Le regole non vengono trasmesse come verità da apprendere, bensì costruite insieme agli studenti, che le riconoscono come risposta a un'esigenza comunicativa realmente vissuta. In questo senso, la grammatica non è il punto di partenza del percorso didattico, ma il suo punto di arrivo.

Da un'esperienza nasce il Metodo Barbella®

Le esperienze descritte in questo contributo non sono nate come un progetto unitario. Hanno preso forma progressivamente, nel corso di circa cinque anni di sperimentazione quotidiana nella scuola secondaria di primo e secondo grado e, successivamente, attraverso alcune applicazioni pilota nella scuola primaria.
Le osservazioni raccolte durante il lavoro in classe hanno permesso di individuare una sequenza di azioni che, nel tempo, si è dimostrata efficace nel favorire la partecipazione, il coinvolgimento e l'apprendimento della lingua spagnola anche in gruppi classe eterogenei e caratterizzati da differenti bisogni educativi.
Da questa continua attività di osservazione, riflessione e rielaborazione è nata una proposta metodologica che ho successivamente denominato **Metodo Barbella®**.

Il metodo si fonda su tre momenti strettamente collegati tra loro.
Il primo è rappresentato dalla **routine emozionale, diagnostica e anticipatoria dei contenuti linguistici**, che prepara gli studenti all'apprendimento attraverso l'accoglienza, l'osservazione della dimensione relazionale e l'introduzione naturale del lessico.
Il secondo momento coincide con l'**esperienza ludico-didattica embodied**, nella quale il corpo, il movimento e l'interazione diventano strumenti privilegiati per vivere la lingua attraverso giochi da tavolo giganti progettati per specifici obiettivi linguistici.
Il terzo momento è costituito dalla **riflessione condivisa e dalla sistematizzazione induttiva**, durante la quale gli studenti osservano quanto vissuto, costruiscono insieme le regole grammaticali e organizzano gli apprendimenti attraverso la presa di appunti e attività di consolidamento.
Più che una successione di attività, questi tre momenti rappresentano un unico percorso nel quale dimensione emotiva, corporea e cognitiva dialogano continuamente. Ogni fase prepara la successiva e trova significato in relazione alle altre, dando vita a un processo nel quale la lingua viene prima vissuta, poi compresa e infine sistematizzata.
In questa prospettiva il gioco non costituisce un momento ricreativo né un semplice espediente motivazionale, ma il contesto nel quale gli studenti costruiscono relazioni, sviluppano competenze comunicative e attribuiscono significato alle strutture linguistiche che emergeranno nella fase successiva.

Conclusioni

In un tempo in cui la scuola è chiamata a ripensare il rapporto tra apprendimento, benessere e partecipazione, credo sia necessario interrogarsi non soltanto su **che cosa** insegnare, ma anche su **come** far vivere agli studenti l'esperienza della conoscenza.
L'esperienza maturata in questi anni mi ha portata a una convinzione semplice: una lingua straniera non si apprende davvero quando se ne memorizzano le regole, ma quando diventa occasione di relazione, di movimento, di emozione e di scoperta.
Per questo motivo, nel percorso che ho descritto, la grammatica non rappresenta mai il punto di partenza. È il punto di arrivo di un cammino condiviso nel quale il corpo esplora, la mente osserva, il gruppo costruisce significati e il docente accompagna senza sostituirsi agli studenti.
Forse è proprio questa la sfida educativa più importante: **non insegnare semplicemente una lingua, ma creare le condizioni perché ogni studente possa abitarla.**



Rosita Barbella

info@profbarbella.it

***Rosita Barbella** è docente di lingua e cultura spagnola nella scuola secondaria di primo e secondo grado. Laureata in **Lingue e Culture Comparate** presso l'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale' e in **Interpretariato e Traduzione Editoriale e Settoriale** presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, ha approfondito la propria formazione con un Master di I livello in Didattica per alunni con Bisogni Educativi Speciali e un Master di II livello dedicato alla didattica della lingua cinese.*
*Ha svolto periodi di studio all'estero presso la **Shanghai International Studies University** in Cina, e presso l'**Universidad de La Rioja** in Spagna, oltre ad aver perfezionato la lingua inglese nel Regno Unito. Possiede numerose certificazioni linguistiche e informatiche e continua a dedicarsi alla formazione e alla ricerca didattica.*
*É autrice del **Metodo Barbella®**, una proposta metodologica per l'insegnamento della lingua spagnola fondata sull'apprendimento ludico, embodied e induttivo attraverso l'utilizzo di giochi da tavolo giganti analogici. Ha presentato tale esperienza in contesti di formazione nazionali, tra cui il **Convegno nazionale dei docenti di spagnolo** promosso dagli Istituti Cervantes italiani presso la Società Dante Alighieri di Roma, ed è stata speaker al **TEDx**, raccontando come la propria esperienza di studio in Cina abbia contribuito alla nascita della sua metodologia didattica.*